

Black out in nove Stati d'America Al buio per ore

Un black out di enormi proporzioni ha interessato l'altro ieri vaste zone in nove stati occidentali degli Usa. Dal Nuovo Messico al Canada milioni di persone sono rimaste senza elettricità per diverse ore, e per tutta la giornata, il servizio ha funzionato a intermittenza per un guasto al Pacific Intertie, uno snodo vitale che distribuisce elettricità a larga parte dell'ovest americano. Il black out ha causato gravi problemi nella circolazione (i semafori erano spenti in molte zone di Los Angeles, San Diego, e San Francisco), ma soprattutto ha lasciato milioni di cittadini senza aria condizionata in uno dei giorni più caldi dell'anno (40 gradi in alcune zone). Secondo le prime indagini delle compagnie elettriche della regione, un incendio lungo una linea elettrica avrebbe provocato l'esclusione automatica - attivata da un meccanismo di sicurezza - del Pacific Intertie. La situazione più grave si è verificata a Phoenix (Arizona), dove l'intera area metropolitana è rimasta senza corrente per ore, e numerose altre zone hanno subito interruzioni nell'erogazione. Nello stato della California, 4,5 milioni di persone hanno avuto seri problemi, tra cui un milione a Los Angeles. A San Diego, per poco è andata via la luce alla convention repubblicana.



Una fabbrica di ghiaccio a Fresno, un uomo forse si dispera per la mancanza di elettricità

Kurt Hegre/Ap

Giochi sporchi Cia a Roma?

Richiamati in sede tre agenti «scomodi»

Un settimanale statunitense sostiene che la Cia ha rimosso il capo delle operazioni in Italia e altri due agenti segreti. I tre rischiavano l'espulsione, dato che le autorità italiane le avevano definite «persone non gradite». E questo perché si sarebbe verificato un vero e proprio pasticcio: un 007 americano sarebbe stato arrestato durante un'indagine antiterrorismo. Era impegnato in un'operazione di reclutamento: gli italiani non erano stati informati.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. La notizia arriva dagli Stati Uniti: la Cia avrebbe deciso di punire il capo delle operazioni in Italia. Come? Richiamandolo in patria. Lui e altri due agenti segreti. I tre sarebbero stati protagonisti di un vero e proprio «pasticcio» investigativo e spionistico, causando gravi problemi alle forze di polizia italiane. Così, l'Agenzia ha scelto il male minore: per evitare che fosse espulsi, li ha fatti rientrare negli Stati Uniti.

La segnalazione

La notizia non ha trovato conferme ufficiali in Italia. A diffonderla, è stato il settimanale americano «Us News and World Report». Nell'articolo, non vengono forniti nomi né circostanze. Si racconta la sostanza della vicenda, senza alcun riferimento di luogo e temporale. Il punto di partenza: l'arresto di un agen-

te della Cia, effettuato dalla «polizia italiana» durante un'inchiesta sul terrorismo. Che tipo di terrorismo? Il settimanale non lo dice. Lo 007 sarebbe finito in manette mentre era impegnato in un'operazione di reclutamento. Operazione evidentemente riservata: le autorità italiane, si legge nell'articolo, non erano state informate.

A questo punto, avviene uno straripamento cortocircuito. Sempre secondo il settimanale, gli agenti americani avevano consigliato ai colleghi italiani di tenere sotto controllo un certo luogo e determinate persone. «Abbiamo rilevato la presenza di sospetti terroristi». Gli italiani accettano il consiglio e procedono: irruzione, arresti eccetera. Una fonte della Cia, che viene citata dal periodico, avanza la seguente ipotesi: quando ha passato l'informazione sul «covo terroristico» ai

Servizi italiani, il responsabile dell'Agenzia a Roma non sapeva, oppure aveva dimenticato, che la stessa Cia stava realizzando un'operazione di reclutamento proprio in quel «covo». La fonte aggiunge: «L'agente della Cia è rimasto incastrato...».

Gli italiani, accertata l'identità dell'uomo Cia, reagiscono. Anche perché, a quanto pare, l'Agenzia non li ha informati neppure di una precedente operazione condotta a Roma. Così, alcuni 007 statunitensi vengono dichiarati «persone non gradite». La premessa, insomma, di un provvedimento di espulsione. La Cia gioca d'anticipo, e ordina il rientro degli agenti.

«Us News», banalizzando un po', scrive che i rapporti tra i Servizi statunitensi e quelli italiani non sono splendidi anche a causa della lingua. Sembra che l'ufficio Cia di Roma non abbia personale in grado di parlare in italiano. Il che, aggiunge il periodico, rende difficile la comunicazione.

«Operazione Sfinge»

Questa la vicenda, stando al racconto del settimanale. A livello ufficiale, la ricostruzione non ha trovato, come si diceva, alcuna conferma. Ma neppure smentite. Poche, e qualitativamente insufficienti, le indiscrezioni. Un investigatore dice: forse se ne è occupato il Sismi (il

servizio segreto militare). La polizia: forse è un'operazione dei carabinieri. I carabinieri: forse è un'operazione della polizia. Si ripercorrono le inchieste in cui compare qualche agente segreto della Cia. Quella denominata «Cheque to Cheque», fatta dalla procura di Torre Annunziata. Quella avviata dalla procura di Aosta, la «Phoney Money». In entrambe, sono presenti 007 legati all'Agenzia. Ma le indagini non riguardano ambienti sospettati di terrorismo. Si è parlato anche, ma senza conferme, dell'indagine su Piazza Fontana.

Un'operazione vagamente antiterroristica fu realizzata a Milano nel giugno '95. Si parlò di integralisti islamici, di persone legate al terrorismo algerino, finirono in carcere diciassette egiziani. L'indagine («Operazione Sfinge») era partita da una segnalazione dell'Fbi. L'Fbi, però, non è la Cia. Quindi, se la vicenda cui fa riferimento «Us News» è questa, l'articolo è quantomeno impreciso. Se ne saprà di più, forse, nei prossimi giorni.

Il settimanale ricorda che, per la seconda volta in due anni, un paese dell'Europa occidentale decide di rimandare a casa uomini della Cia. Oggi l'Italia. Un anno e mezzo fa, la Francia: espulse cinque 007 statunitensi coinvolti in un'operazione di spionaggio economico.

Gli Amish cedono al fascino dei pattini

Gli Amish, la comunità protestante ultratradizionalista che rifiuta la tecnologia e vive in quasi totale isolamento in alcune aree rurali del nordamerica, si stanno modernizzando. Tra i giovani amish, infatti, vanno di gran moda i «rollerblade», i pattini con una sola fila di rotelle, che permettono velocità folli ed incredibili evoluzioni. I pattini, scrive oggi il New York Times, sono di fatto un compromesso per la rigida comunità, per la quale biciclette e motorini sono fuori discussione, dato che potrebbero portare i membri troppo lontano dalla comunità. Finora l'unica concessione alle due ruote era rappresentata dal monopattino, sicuramente un mezzo poco adatto alle colline dell'Ohio o della Pennsylvania. Gli Amish del cosiddetto «Old Order» sono circa 150.000 e vivono in 230 comunità sparse in 22 stati degli Usa e in Canada. I giovani delle comunità hanno iniziato da qualche anno a fare comperie o altre commissioni sui pattini.

Il settimanale ricorda che, per la seconda volta in due anni, un paese dell'Europa occidentale decide di rimandare a casa uomini della Cia. Oggi l'Italia. Un anno e mezzo fa, la Francia: espulse cinque 007 statunitensi coinvolti in un'operazione di spionaggio economico.

Il settimanale ricorda che, per la seconda volta in due anni, un paese dell'Europa occidentale decide di rimandare a casa uomini della Cia. Oggi l'Italia. Un anno e mezzo fa, la Francia: espulse cinque 007 statunitensi coinvolti in un'operazione di spionaggio economico.

Più di 800 francesi volontari nei laboratori della Roche

Cavie umane per soldi

NOSTRO SERVIZIO

PARIGI. Per un pugno di franchi, poco più di ottantamila lire al giorno, hanno accettato di fare le «cavie umane» nei laboratori della Roche, uno dei colossi mondiali dell'industria farmaceutica. Dall'inizio di quest'anno sono già ottocento i francesi, tra i 18 e i 75 anni, che hanno risposto all'insolita offerta di lavoro del centro di farmacologia clinica che il gruppo svizzero ha installato a Strasburgo.

La fase uno

Nel centro vengono effettuati i test della cosiddetta fase uno: sono cioè somministrati per la prima volta a esseri umani farmaci già provati in laboratorio sugli animali. «Si tratta - spiega Danielle Bernath, incaricata di reclutare le cavie - di un campione sul quale in base a rigorosissimi criteri di età, sesso, peso, possiamo studiare gli effetti sull'uomo di nuovo medicinali». Bernath ci tiene a sottolineare

come tutti quelli che si sottopongono ai test «devono essere volontari», in perfetta salute, avere almeno 18 anni ed «essere stati informati» degli eventuali rischi ai quali vanno incontro. «Comunque - sostiene - possono stare tranquilli perché la sorveglianza medica è continua durante tutto il trattamento».

Un mese di prova

I test su un nuovo farmaco durano in genere un mese e mezzo e il compenso è di 12 mila franchi francesi, circa tre milioni e seicentomila lire, esentasse. Il lavoro di cavie in Francia non si può però fare a tempo pieno.

La legge Huriet, che tutela le persone che si offrono alle ricerche farmacologiche, fissa un tetto annuo di 25mila franchi a persona: in pratica l'impiego in laboratorio non può superare i tre mesi. I volontari, che dopo essere stati

sottoposti a decine di esami devono rinunciare alle sigarette, all'alcol, e a qualsiasi altro eccitante, sono in maggioranza uomini. Le donne infatti difficilmente vengono scelte a causa del tasso ormonale instabile che può confondere le analisi e anche perché eventuali future maternità potrebbero essere compromesse da prodotti di cui ancora si ignorano tutti gli effetti. Le cavie che affollano i laboratori della Roche a Strasburgo ammettono senza falsi pudori di farlo solo per soldi. C'è il disoccupato cronico che non ha nessuna speranza di trovare lavoro sotto il governo Juppé, il quale non riesce a far decollare l'economia e già è minacciato da un nuovo autunno caldo; il pensionato che tira la cinghia con pensioni minime, ma anche chi si vuole farsi la moto nuova o sogna una vacanza in Polinesia. Sono pochi, ma ci sono, quelli che invece con un lutto che ancora fa male, si offrono al centro per far progredire la ricerca medica.

Distrutti due camion a Rosulje

Attentato alla caserma dei croati bosniaci «Trovate i colpevoli»

Due ordigni sono stati fatti esplodere ieri all'alba contro una caserma dell'Hvo (milizia croato-bosniaca). Lo ha reso noto la radio croato-bosniaca, precisando che poco dopo le quattro del mattino un camion e un autobus sono stati distrutti dalle deflagrazioni, avvenute a cinque minuti di distanza l'una dall'altra. Anche l'edificio militare ha subito danni, tutti i vetri della caserma e di numerose abitazioni circostanti sono andati in frantumi. «Si tratta dell'ennesimo atto di terrorismo contro i militari e le attrezzature dei croati in Bosnia - ha commentato l'Hvo - E come al solito i responsabili non verranno trovati». Intanto la Forza multinazionale di pace in Bosnia (Ifor) ha agito ieri nei confronti dell'esercito serbo-bosniaco per far rispettare gli impegni assunti dalle ex parti belligeranti con gli accordi di pace di Dayton,

dopo che ad un reparto ispettivo è stata impedita una visita in un deposito militare. In un comunicato diffuso ieri dal quartier generale dell'Ifor a Sarajevo, si è precisato che il reparto aveva ispezionato un deposito nei pressi di Han Pijesak, nel territorio della Repubblica Srpska (Rs, entità serba di Bosnia) dove si ritiene sia acquartierato il comandante dell'esercito serbo-bosniaco, generale Ratko Mladic, ricercato dalla giustizia internazionale per crimini di guerra. I serbo-bosniaci hanno poi impedito una seconda ispezione in un altro deposito vicino ed il reparto dell'Ifor è rientrato alla base senza incidenti, si legge nel documento. «Alti ufficiali dell'Ifor, sono in costante contatto con dirigenti politici e militari della Rs per convincerli a rispettare le clausole militari degli accordi. Ma la situazione non è stata risolta».

Nel trigesimo della sua scomparsa Rita Marra ricorda
FERNANDO FERRARA
come il massimo interlocutore della sua scrittura.
Roma, 12 agosto 1996

A un mese dalla scomparsa del compagno
BRUNO GIALDINI
ex partigiano e iscritto al Pci dal 1945 la famiglia con affetto lo ricorda.
Genova, 12 agosto 1996

Abbonatevi a

l'Unità



l'ARCI CACCIA

su TELEVIDEO

a pag. 723

ARCI CACCIA: Direzione Nazionale
Largo Nino Franchellucci, 65 - Roma (00155)
Tel. 06/4067413 - Fax 06/40800345 oppure 06/4067996



MILANO

Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

A PECHINO PER LA MARATONA

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano il 17 ottobre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 10 giorni (8 notti)

Partenza da Roma il 16 ottobre

Durata del viaggio 11 giorni (9 notti)

Quota di partecipazione lire 2.240.000

Visto Consolare lire 30.000

Supplemento camera singola lire 395.000

L'itinerario: Italia(Helsinki)/Pechino-Helsinki/Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma a Milano e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie presso l'Hotel Mandarin (4 stelle), la prima colazione, due giorni in mezza pensione e un giorno in pensione completa, la visita alla Città Proibita, alla Grande Muraglia a Badaling e al Palazzo d'Estate, un accompagnatore dall'Italia e l'assistenza della guida locale cinese.

Nota. Le iscrizioni alla Maratona, che si svolgerà il 20 ottobre, sono accettate entro il 15 settembre, salvo diverse disposizioni delle autorità cinesi. Il costo è di lire 48.000 a persona. Tutti i passeggeri, anche se non iscritti alla Maratona, potranno seguire i partecipanti alla manifestazione che si svolgerà lungo le vie di Pechino. Le prenotazioni a questo viaggio saranno chiuse entro il 10 settembre.



L'ULIVO HA VINTO E GOVERNA L'ITALIA. IL PDS È IL PRIMO PARTITO.

PARTECIPA A QUESTO GRANDE IMPEGNO. ADERISCI AL PDS.

Coupon di adesione al Partito Democratico della Sinistra

- Desidero iscrivermi al Pds
 Desidero rinnovare l'adesione al Pds
 Desidero iscrivermi alla Sinistra Giovanile

Cognome

Nome

Età

Professione

Indirizzo

Tel.

Città

Cap

Per comunicare via fax con la Direzione del Pds: 06/6711324

Da compilare e spedire a: Partito Democratico della Sinistra, via delle Botteghe Oscure 4, 00186 Roma; oppure recapitare alle Unità di base o alle Federazioni provinciali del Pds.